

Il Parsifal tricolore

GUIDO KELLER: L'ARGONAUTA SENZA PACE

di Giorgio Viola

Fronte del Piave: novembre 1917

La profonda ferita di trincee contrapposte si estende ininterrotta in un orizzonte lunare di crateri, distruzione, filo spinato e morte!

Il terzo anno di guerra infuria. L'ultima linea difensiva italiana si è schierata sul Piave. Dopo la rovinosa disfatta di Caporetto, il flebile schieramento, fortunosamente allestito dall'Esercito Italiano, è tutto ciò che separa la pianura Padana dall'offensiva delle truppe imperiali Austro-Ungariche. La prima guerra "moderna" del XX secolo si perpetua in uno snervante e sanguinoso confronto di posizione. L'Alto Comando italiano è preoccupato per lo stato di profondo avvilimento psicofisico delle truppe di terra, logorate ormai oltre ogni umana resistenza. Per rifinanziare gli animi, i vertici militari hanno dato disposizione ai piloti della 91ª Squadriglia da caccia, la "squadriglia degli assi" al comando del leggendario maggiore Francesco Baracca, di compiere continui sorvoli a bassa quota sugli schieramenti contrapposti con l'intento di galvanizzare le nostre truppe, esibendo in cielo le coccarde tricolori, e demoralizzando il nemico con spavalde evoluzioni e mitragliamenti a tappeto.

I fanti hanno imparato a riconoscere i simboli personali degli assi dell'aria, dipinti sulle fusoliere dei loro SPAD VII... il cavallino rampante di Baracca, il teschio con le tibie incrociate di Falco di Calabria, il gufo di Ferruccio Ranza!

Il clown dell'aria

Ormai non serve più attendere il sorvolo di un velivolo particolare, per scorgere e riconoscere colori e coccarde, già dall'approccio i soldati italiani e i contrapposti fanti austriaci intuiscono che si tratta dell'"Asso di cuori", il più spericolato e folle clown dell'aria, Guido Keller!

Il nemico scorge nell'abitacolo di pilotaggio un fez scarlatto con un cordone di lunghezza spropositata che garnisce al vento un grande fiocco blu, in luogo del caschetto di cuoio regolarmente utilizzato dalla totalità dei piloti in volo.

Keller compie evoluzioni sul fronte di guerra, sorreggendo fra le gambe un teschio umano raccolto sui campi di battaglia, come macabro amuleto in lotta col destino e sorvola la trincea nemica sfidando artiglieria e fucili, brandendolo in segno di scherno e beffarda sfida agli esterrefatti soldati asburgici.

L'uomo d'azione

Guido Keller dei baroni Von Kellerer nacque a Milano il 6 febbraio 1892 da una famiglia di industriali tessili di origine svizzera del Cantone dei Grigioni, trasferitasi in Lombardia per i propri affari commerciali durante il XVIII secolo. Fin dalla tenera età, Guido evidenziò un carattere ribelle e contestatore nei confronti delle convenzioni borghesi dell'epoca, particolarmente rigide nella società del tempo. Per volere della famiglia, Guido fu indirizzato, nel suo iter scolastico, al collegio svizzero di Trogen con l'intento di farne un gentiluomo "timorato di Dio" e rispettoso delle regole di vita in uso presso i suoi pari. Il risultato fu sconfortante: Keller si fece espellere e, dopo un'adolescenza scapestrata e dandy, fu inesorabilmente attratto dal nascente mondo aeronautico. Nel 1915, sottotenente del Genio, conseguì brillantemente il brevetto di volo civile presso il club del battaglione aviatori civili sul campo di Mirafiori, allora diretto dal colonnello Vittorio Cordero di Montezemolo, abilitandosi su velivoli Bleriot e Farman. Alla prova dei fatti dimostrò una naturale predisposizione a divenire un audace aviatore. Dopo un periodo di ulteriore addestramento presso l'aeroporto di Malpensa, il sottotenente Guido Keller fu destinato al comando della 3ª Squadriglia Aviatik B1 sul campo di volo di Verona, deputata



A sinistra del titolo: Guido Keller era un personaggio quanto meno anticonformista che, come molti altri in quell'epoca, subì il fascino del volo. Nel 1915, mentre era in servizio nel Regio Esercito, ottenne il brevetto di pilota. Tenente del Genio, militò nella 73a e nella 91a Squadriglia. Nella pagina a fianco: Keller partecipò all'impresa di Fiume con Gabriele D'Annunzio (a destra nella foto) e in seguito aderì al fascismo, ma rimase un individualista.

Qui sopra: profilo di un caccia SPAD S.VII (o S.7C1) del tipo impiegato dalla 77a e dalla 91a Squadriglia; con uno SPAD S.VII Francesco Baracca ottenne una prima vittoria il 13 maggio 1917. Illustrato e l'aereo del ten. Ernesto Cabruna della 77a Squadriglia; aveva motore Hispano-Suiza HS.8Aa da 150 CV, volava a 193 km/h ed era armato con una mitragliatrice Vickers da 7,7 mm, con dotazione di 500 colpi.







alla difesa della città scaligera dai frequenti attacchi dei bombardieri austriaci.
Keller si distinse con coraggio, pur utilizzando un velivolo di origine tedesca e dalle caratteristiche decisamente modeste.
Durante un decollo su allarme sul far della sera, fu erroneamente scambiato per un velivolo nemico da parte di un idro-caccia italiano decollato dalla base di Desenzano, che, non distinguendo le coccarde italiane sul velivolo di Keller a causa del buio, lo attaccò con decisione, costringendo il nostro pilota a disimpegnarsi con fatica, attraverso difficili manovre.
Al ritorno a terra, Keller giustificò i danni subiti dall'aereo sostenendo di aver avuto uno scontro con il nemico, pur di coprire l'errore di valutazione del pilota connazionale. Il nobile atteggiamento dimostrato tratteggia i confini di una personalità cavalleresca e decisamente particolare.



L'esteta

Colpiva l'interlocutore già l'aspetto di Keller: capelli neri sempre arruffati e incolti, folta barba nera da frate francescano, sguardo pungente e indagatore sorretto da occhi nerissimi e mobili. Guido Keller racchiudeva in sé tutte le caratteristiche di un innovatore sociale, una sorta di contestatore *ante litteram*, sempre "sopra le righe". Fustigatore dei regolamenti militari e cultore del naturismo, amava trascorrere il proprio tempo libero in una grotta o riposare su di un albero in tenuta adamitica, prendendo il sole in compagnia di un'aquila da lui addestrata come un uccello domestico, declamando versi dei suoi poeti preferiti, Leopardi e Shakespeare, dei quali conosceva le opere a memoria. Il suo modo di volare era contraddistinto da una forte connotazione estatica: non di rado dimenticava la missione da svolgere e indugiava in volo libero, sfiorando laghi, fiumi e pareti rocciose, all'inseguimento delle proprie sensazioni spirituali, non disdegnando poi di prender terra in luoghi incantati per godersi un tè con biscotti, tratti dal raffinato servizio da viaggio, sempre stivato a bordo del suo velivolo e rifornito di tutto punto!
Dopo il servizio prestato in forza alla Squadriglia Aviatik, nel dicembre del 1916 Guido Keller si abilitò al volo sui caccia Nieuport, dapprima sul modello biposto, poi sul successivo monoposto, costruito su licenza francese dalla Macchi di Varese con il nomignolo di "Bebè".
In seguito, nel febbraio 1917, il pilota fu aggregato alla 80ª Squadriglia caccia, distinguendosi sempre per le doti di audace aviatore e di personaggio bizzarro ed iconoclasta.
Nel maggio 1917, fu protagonista di un curioso episodio: decollato solo dal proprio aeroporto in missione di caccia libera, superata la linea del fronte, condusse il proprio apparecchio in volo radente su di un aeroporto nemico. Le rapide evoluzioni destarono la curiosità dei piloti austriaci, che si radunarono con il naso all'insù per cercar di capire le intenzioni del solitario pilota italiano. Keller fece precipitare

Sopra, a sinistra: al centro della foto Fulco Ruffo di Calabria e Guido Keller trasportano la bara con la salma dell'"asso degli assi" Francesco Baracca, abbattuto sul Montello. Sotto: un'espressione intensa di Keller, personaggio sempre "sopra le righe", rappresentante della sua epoca.

dall'aereo un astuccio metallico legato con un nastro tricolore, recante un messaggio di sfida. Si trattava di un confronto aereo da compiersi la mattina seguente, sulla verticale del campo: una sfida rivolta al migliore pilota avversario. I termini della singolar tenzone prescrivevano un duello aereo senza l'utilizzo delle armi di bordo; si sarebbe aggiudicata la vittoria il pilota che fosse riuscito a mettersi in coda all'avversario. Il giorno dopo, Guido Keller si presentò puntuale sul campo, trovando lo sfidante prescelto già in volo ad attendere.
L'esito del confronto fu appannaggio del nostro pilota, che fu poi cavallerescamente scortato verso le linee italiane da una pattuglia di avversari, ammirati dall'inusuale gesto.
Di fatto, Keller appariva ormai come uno dei più agguerriti assi della nostra aviazione. Il 1° novembre 1917, nel pieno della tragica ritirata di Caporetto, venne destinato alla 91ª Squadriglia Baracca, confermando le doti di volo fin lì espresse.
In breve, le sue qualità umane, ancorché stravaganti, lo portarono a godere del sincero affetto dei piloti della squadriglia. Keller era persona dalla

prodigalità infinita, capace di sostenere intere famiglie di civili indigenti, in modo riservato e rispettoso. Capitava che un giorno avesse denaro in tasca e si trasformasse in un magnifico benefattore, mentre il giorno dopo non aveva nemmeno una moneta per un caffè. I suoi colleghi arrivarono a prelevare il suo stipendio mensile, elargendolo poi al beneficiario in piccole rate quotidiane!

19 giugno 1918

Nei giorni più intensi dell'ultima offensiva austriaca sul Piave, la squadriglia di Baracca operava senza sosta a sostegno delle truppe di terra, nel tentativo disperato di vanificare gli assalti nemici.
I voli radenti dei nostri aviatori erano costantemente bersagliati da ogni sorta di arma da fuoco. La sera del 19 giugno, l'aereo di Francesco Baracca non fece ritorno alla base. Guido Keller sorvolò ripetutamente la linea del fronte, fino a notte fonda, nell'intento vano di scorgere l'aereo del suo amato comandante.
Il velivolo di Baracca fu finalmente rintracciato solo 5 giorni dopo sul versante a sud del Montello, a poca distanza dall'Abbazia di Nervesa.
Il corpo senza vita dell'eroe riportava un unico foro di proiettile alla testa, probabilmente dovuto ad un fortuito colpo sparato da un fante nemico! Guido Keller fu tra quelli che scortarono il feretro di Francesco Baracca fino alla sepoltura.
Pochi giorni prima della fine del conflitto, Keller, ad onta del suo teschio portafortuna, in un'azione di mitragliamento nel cielo di Codega, fu colpito da un proiettile alla gamba sinistra. La forte emorragia costrinse il pilota a un atterraggio di fortuna oltre le linee nemiche. La manovra compiuta su di un terreno scabroso, causò il ribaltamento del velivolo. Nonostante le ferite, Keller riuscì a svincolarsi dalla cintura di sicurezza e a reggersi in piedi a fianco del relitto del proprio aereo. Accorse una pattuglia di soldati austriaci con i fucili spianati; senza perdersi d'animo, Keller apostrofò la pattuglia in perfetto tedesco: "Sono un ufficiale italiano. Ho diritto al vostro rispetto! Presentate le armi. Sono ferito. Portatemi subito all'ospedale...". Tale veemenza sortì l'effetto voluto: i soldati, salutato l'ufficiale, si apprestarono al soccorso. Prima di svenire, Guido Keller concluse: "Riposo! Prendete dei rami e fate una barella.".
Il pilota ricevette le prime cure presso l'ospedale di Codega e in seguito fu trasferito all'ospedale militare di Sacile, dove fu poi liberato dalle truppe italiane a seguito della vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto, che sancì la sconfitta dell'Austria, ratificata poi con l'armistizio firmato a Villa Giusti il 3 novembre 1918.



O Fiume o morte

A seguito delle trattative di pace di Parigi, venne stabilita l'annessione immediata all'Italia di Trento e Trieste ma si lasciò irrisolto il destino geo-politico della Dalmazia e della città di Fiume, destino peraltro non definito negli accordi del trattato di Londra del 1915, che aveva sancito l'alleanza contro gli imperi centrali.

Tra le due pagine: ufficiali piloti della 91a Squadriglia; Guido Keller è al centro, in secondo piano, alle spalle di Francesco Baracca. Qui sopra: la Compagnia D'Annunzio a Fiume, con uniformi eterogenee. A sinistra: Gabriele D'Annunzio, con la divisa di ufficiale del Regio Esercito.

L'annessione all'Italia della Dalmazia e di Fiume era particolarmente osteggiata dal governo americano e dal presidente Wilson. Questo innescò nel paese un sentimento popolare di ribellione, evocato da Gabriele D'Annunzio con la definizione di "Vittoria mutilata". In risposta all'atteggiamento di sudditanza dimostrato dal governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, all'alba del 12 settembre 1919, un migliaio di legionari marciarono alla conquista di Fiume, sotto la guida dello stesso D'Annunzio, dando vita alla "Reggenza del Carnaro", che si tramutò in un insolito esperimento politico ed esistenziale di una forma di stato assolutamente innovativa.
A fianco del poeta-soldato fu da subito Guido Keller, che fu nominato "segretario d'azione" e capo dell'U.C.M. In pratica, Keller era l'ideatore e l'artefice di tutte quelle missioni che erano deputate a reperire materiali, viveri e armi con azioni di vera e propria pirateria, nonché l'organizzatore della "disperata", ovvero una falange di arditi che costituiva la guardia del corpo del Vate.



A sinistra: un ritratto, piuttosto goliardico, nel quale Keller appare con Marinetti (in piedi al centro) e con altri "legionari". La foto è stata scattata a Fiume, nel settembre 1919, durante la "Reggenza del Carnaro".

Fiume rappresentava la trasposizione reale dell'"immaginazione al potere", concetto poi ripreso con forza durante il '68. Catalogare l'esperienza fiumana come un rigurgito reazionario è di per sé fuorviante: la "Carta del Carnaro", la costituzione elaborata dal deputato Alceste De Ambris e presentata al popolo di Fiume da D'Annunzio il 30 agosto del 1920, contiene articoli di carattere profondamente liberale riguardanti il suffragio universale, la necessità di una scuola pubblica laica, la garanzia della completa libertà di stampa e di associazione sindacale e addirittura l'istituzione del divorzio!
In questo periodo, fra i legionari si diffuse l'uso massiccio di cocaina, la "polvere folle" così definita da D'Annunzio e la pratica di una diffusa bisessualità, ispirata dai costumi degli antichi Elleni. In questo clima profondamente innovatore, Keller rappresentava l'anima più trasgressiva.
Con l'amico scrittore Giovanni Comisso, Guido Keller fondò la libera associazione "Yoga" Unione di Spiriti Liberi tendenti alla perfezione, aperta al culto di qualsiasi trasgressione creativa in termini di costume e pensiero, il cui emblema era una svastica simbolo magico e rifugium di buon auspicio in molte antiche civiltà, successivamente adottata nella sua forma rovesciata dal movimento nazista di Adolf Hitler. Durante il periodo fiumano, Guido Keller concepì un'azione audace di protesta in risposta al Trattato di Rapallo, in cui il governo italiano stabiliva per Fiume lo status di stato libero a sovranità extra-italiana, come a suo tempo ipotizzato nella cosiddetta linea Wilson. L'aviatore partì il mattino del 14 novembre dal campo di Grobnico a bordo di uno SVA. In tarda mattinata si presentò in volo sulla capitale, lanciò un omaggio floreale sul Vaticano, in onore di San Francesco d'Assisi, e sul Quirinale, in omaggio alla regina e al popolo italiano, poi si diresse senza indugio sulla verticale di Montecitorio, sul quale lanciò un totale smaltato con uno striscione di stoffa rossa, in spregio al Parlamento, reo di aver avallato la pace di Rapallo.
Durante il volo di ritorno, una tempesta costrinse Keller a un atterraggio di fortuna nelle campagne romagnole.
Uscito indenne dal velivolo e soccorso da alcuni contadini, fu informato di aver preso terra in territorio di San Marino. Accolto calorosamente dal reggente dell'antica repubblica, si professò latore di un importante messaggio di D'Annunzio per il governo italiano. Il reggente consegnò quindi a Keller le credenziali diplomatiche che gli permisero poi di varcare il blocco militare imposto al territorio di Fiume. La vasta eco ottenuta con questa spavalda impresa aerea non fu sufficiente a far recedere la classe politica nazionale dalla propria linea d'intenti e a giungere ad una risoluzione di compromesso con i ribelli fiumani.
Alla fine di dicembre 1920, su disposizioni del nuovo governo presieduto da Giolitti, l'esercito italiano ruppe gli indugi, attaccando le difese legionarie. Nel cosiddetto "Natale di sangue" si infranse il sogno di una società utopistica, travolto dalla ragion di stato.
Dopo il fallimento dell'impresa, Gabriele D'Annunzio si ritirò sdegnosamente deluso nell'eremo di Gardone Riviera, ove passerà gli ultimi anni di vita ad edificare ciò che oggi ci appare il "Vittoriale degli Italiani", una sorta di percorso storico attraverso le utopie e le contraddizioni del XX secolo.
Guido Keller, dopo aver combattuto negli ultimi scontri con la solita veemenza, ne uscì spiritualmente vinto, in egual misura disprezzato dalla borghesia benpensante e trattato con diffidenza dal movimento politico di Mussolini, che si approntava a porre le basi del fascismo.
Il futuro duce aveva tiepidamente avallato l'impresa fiumana e si accingeva ora, sgombrato il campo, a catalizzare il malcontento generale che lo porterà al potere di lì a poco tempo.

Il declino di un cavaliere

Keller partì per un lungo viaggio in Turchia, dove tentò con poca fortuna di creare una compagnia di attività aerea, quindi tornò in patria, per aderire senza slancio alla causa fascista partecipando alla marcia su Roma con una delle colonne dirette verso la capitale. Nel 1923 rientrò nei ranghi dell'aviazione militare, esercitando per qualche tempo la funzione di addetto aeronautico presso l'ambasciata d'Italia in Germania. Desideroso di riprendere l'azione, si fece in seguito trasferire presso un reparto di volo schierato a Bengasi (Libia), per contrastare le tribù ribelli che si opponevano all'espansione coloniale italiana. A seguito dell'uccisione di un equipaggio italiano atterrato nell'oasi di Giarabub, Keller prese il volo, con l'intento di vendicare i compagni uccisi. Riuscì ad individuare nel deserto gli artefici del fatto, uccidendoli poi a colpi di mitragliatrice. Compiuta la missione, sulla via del ritorno il motore ebbe un avaria e si spense. Keller eseguì un atterraggio di fortuna in pieno deserto ma fu subito circondato da guerriglieri armati. Il bizzarro di foggia orientale indossato e l'aspetto decisamente arabeggiante del nostro pilota trassero in inganno gli assalitori, che accompagnarono Keller presso il loro capo, il quale addirittura concesse il proprio cavallo e una scorta armata, per permettere il ritorno di chi venne creduto un santone disceso dal cielo.
Rientrato in Italia, Guido Keller intraprese poi una lunga esplorazione del continente sud-americano risalendo il Rio delle Amazzoni, visitando il Venezuela e arrivando fino in Perù alla ricerca dell'oro.
Questo frenetico susseguirsi di imprese fallimentari, ormai, non era che lo scudiscinto di un'anima inquieta.
Trasferitosi in ristrettezze economiche nei pressi di Roma, visse gli ultimi anni della sua esistenza da emarginato, sorretto solo dalla benevolenza economica dei pochi amici rimasti. La notte del 9 novembre 1929, Guido Keller morì in un incidente stradale nei pressi di Terni, mentre con alcuni amici si dirigeva verso Villombrosa per incontrare un possibile finanziatore per l'ennesima impresa folle in terra americana.
Per volere dell'amico D'Annunzio, Keller riposa presso il Mausoleo del Vittoriale: "Guido avrà la sua arca sul colle del Vittoriale non in pace, ma in veglia". Scrisse il poeta. "Una grande anima infelice che meritava una morte violenta, ma gloriosa perché non spseva vivere adattandosi alla vita comune.".





IL VOLO DELLA FENICE

COME LA MACCHI RIMISE IN VOLO UN VELTRO

di Daniele Lembo

Nell'aprile del 1977, da una collaborazione tra l'aeronautica Macchi e l'Aeronautica Militare Italiana, prese corpo un importante programma rinettere in condizioni di volo uno dei tre esemplari di Macchi 205 ancora esistenti in Italia. Il progetto, che era nato in casa Macchi e che aveva visto entusiasta il Dott. Fabiziio Feresio, direttore generale dell'azienda, aveva poi coinvolto lo stato maggiore dell'aeronautica.
Indubbiamente, l'idea di veder volare ancora una delle più belle creature dell'industria aeronautica italiana affascinava tutti ma non si trattava di cosa facile, in quanto gli esemplari ancora esistenti sul suolo patrio, benché straturalmente integri, erano solo apparentemente completi nelle loro parti e quindi non tutti idonei per essere impiegati per l'ambizioso progetto.

In alto: il capo-collaudatore dell'Aermacchi Franco Bonazzi. Sopra il titolo: l'Aermacchi C.205V Veltro, cui è stata attribuita l'identità del Serie III MM.92214 che il 6 ottobre 1943 lanciò volantini di propaganda sulla capitale occupata dalle forze tedesche. In realtà era un C.202A SCB Folgore Serie XII.